



Pini Lepri/Ap

Il partito che non c'è

ROMA. Libertà, persona, famiglia. Sono i tre concetti chiave del pensiero berlusconiano, così come è stato impresso sulle tessere, fornite di banda magnetica, di questa campagna di adesione a Forza Italia, iniziata a febbraio e che si chiuderà il prossimo 15 luglio. In 71.848 sono stati convinti e dunque a pieno titolo - dietro il pagamento di 100mila lire - fanno parte del partito.

Da movimento a partito: l'evoluzione è stata impressa dalla sconfitta elettorale del '96 (20,65 contro il 21% del '94). Allora il cavaliere ha deciso che era venuto il momento di radicarsi sul territorio e di darsi una struttura organizzativa vera e propria, ma sempre molto verticistica. Berlusconi, il fondatore, è il presidente del partito, sotto di lui c'è il comitato di presidenza formato da 17 membri (Azzolini, Biondi, Bonaiuti, Caligaris, Dell'Elce, La Loggia, Lo Jucco, Martino, Marzano, Micheli, Pilo, Pisanu, Querci, Scajola, Tadini, Urbani e Valducci).

E naturalmente c'è anche l'uomo

ombra, Gianni Letta, che non compare in nessuna struttura, ma che conta, nelle decisioni importanti, più dell'intero comitato di presidenza, scelto personalmente dal capo.

La piramide prosegue con il consiglio nazionale di cui fanno parte i coordinatori regionali e provinciali e delle 12 grandi città. Poi ci sono gli eletti - dal parlamento europeo al più piccolo comune - i capigruppo regionali e i responsabili di strutture (giovani, seniores, donne), il presidente del collegio dei probi viri, il presidente della commissione di garanzia e i 50 rappresentanti degli iscritti al movimento, che verranno eletti al congresso nazionale, previsto per il prossimo autunno, a conclusione dei congressi provinciali e regionali.

Poi ci sono i dipartimenti di lavoro, guidati complessivamente da Rocco Crimi. Per la politica estera il responsabile è Martino, per la giustizia Parenti, per la politica economica Marzano, per la pubblica ammi-

La Scheda

Chiude il tesseramento Radiografia della piramide «azzurra»

nistrazione Avizzano, per i diritti civili Maiolo, per assicurazioni e previdenza Gastaldi, per la cultura Vertone, per l'università Melograni, per i beni culturali Sisinni, per lo sport De Anna, per la sicurezza Serra, per la scuola Aprea, per i lavori pubblici Radice, per le telecomunicazioni Floresta, per la tv Romani, per i trasporti Mammola, per la sanità Casellati, per l'artigianato Masiero, per l'agricoltura Scarpa, per la difesa Manca, per il commercio Misuraca, per la protezione civile Manfredi, per la famiglia Guidi, per il commercio con l'estero Ventucci, per il tur-

simo Lauro, per il mezzogiorno Russo, per le libere professioni Biondi, per l'industria Baldini, per l'ambiente Lasagna, per le politiche sociali Michelini e per le pari opportunità De Luca. Per il lavoro non è stato ancora nominato. In totale sono 32.

Le nomine sono anch'esse piramidali. Il presidente nomina il comitato di presidenza e coordinatori regionali. I coordinatori provinciali sono eletti dal congresso provinciale; i coordinatori delle 12 città eletti dai rispettivi congressi. I delegati di collegio sono nominati dai coordi-

natori regionali, quelli di circoscrizione delle 12 città dal coordinatore regionale; i delegati di comune sono nominati per i 634 comuni sopra i 15 mila abitanti dal coordinatore regionale, per gli altri ottomila circa dal coordinatore provinciale. Una simile struttura piramidale è proposta a livello regionale, provinciale e delle 12 città.

L'aspetto più nuovo di questo giovane partito è il metodo di organizzazione dei congressi, basato rigidamente sulla percentuale iscritti-voti. Al momento di varare il piano congressuale si è stabilito che ogni realtà doveva raccogliere le adesioni nella percentuale dell'un per cento rispetto ai voti ottenuti nella zona. Quindi si è stabilito che per ogni 5000 voti si ha diritto ad un delegato al congresso. Un esempio: Bergamo ha ottenuto alle elezioni (dati provinciali) nel '96 117.048 voti. L'obiettivo degli iscritti - che i documenti di Forza Italia definiscono soci - è di 1138. L'8 luglio scorso gli iscritti erano «solo» 936. Poiché l'o-

biiettivo è stato raggiunto all'82,26% (se verrà confermato il 15 luglio) la provincia di Bergamo verrà penalizzata nel numero di delegati al 18%. Vale a dire che invece di 27-28 delegati potrà inviarne al congresso 23.

Una visione aziendalistica del partito, conferma senza alcun problema Claudio Scajola, responsabile organizzativo. Il quale per lo stesso motivo è molto orgoglioso della banca dati che stanno allestendo in via dell'Umiltà, sede nazionale di Forza Italia. Questa banca fornirà la radiografia dei 71848 azzurri. Magia si sa - anche se i dati non sono completi - che il 20% è composto da giovani al di sotto dei 26 anni.

Altro elemento di vanto: il risanamento economico dell'azienda, pardon, partito: il disavanzo del '95, quantificato in 22 miliardi e 800 milioni, nel '96 si è ridotto a 9 miliardi e mezzo, grazie alle cure di Giovanni Dell'Elce, l'amministratore.

Ro.La.

sincantato, ormai non si preoccupa più di tanto di questa assenza di dibattito: «Decida pure Berlusconi. Noi siamo pronti ad andare davanti al notaio per firmare che lui è il più intelligente di tutti. Ma che almeno ci ascolti, perché sarebbe il primo a guadagnarne». Marzano, che dirige il dipartimento economico, a queste critiche non ci sta proprio. «La linea economica la decido io, certo sentendo anche Berlusconi. Ma non concordo con chi dice che i professori sono al servizio di una persona. Questo non è proprio possibile perché un professore si mette solo al servizio delle idee».

Dunque, nonostante i tanti

mal di pancia, Forza Italia è in marcia verso il suo congresso e si sta organizzando. Chi ci crede davvero a questa svolta è Micicché, l'unico a parlare di «partito che esiste», il quale è pronto a difendere la soluzione dell'elezione dei delegati al congresso in funzione dei voti (vedi scheda, ndr). Un sostegno in tal senso gli viene inaspettato da Vito Riggio, ex Dc, da tempo fuori dalla politica che con Micicché condivide solo la sicilianità: «Quella di Forza Italia è una soluzione che elimina di fatto i centri di potere». Sarà, ma intanto l'impressione è che sia la struttura-organigramma, sia il congresso sia tutto costruito a tavolino. Per esempio:

In alto un particolare dei lavori per l'allestimento di un grande pannello pubblicitario per la campagna elettorale. Al lato Silvio Berlusconi

in via dell'Umiltà - sede nazionale di Forza Italia - Scajola alla cronista consegna, tra i tanti, un foglio con la struttura dei dipartimenti di lavoro, tutto stampato nero su bianco. Insomma un diagramma ufficiale. In testa compare il nome di Vertone come responsabile della cultura, pur non essendo iscritto a Forza Italia e non avendo nessuna intenzione di farlo. Quando però si chiede all'interessato come va il suo lavoro, se il suo dipartimento funziona la risposta è: «Per l'incarico mi riservo di decidere». Insomma è o non è colui che si occupa della cultura? Pare di no, ma il probabile rifiuto per un così prestigioso incarico

non è «bello» per un movimento-partito che vuole essere impeccabile, modello e fonte di ispirazione per gli altri.

Silvio Berlusconi seguirà personalmente l'organizzazione del congresso, sarà presente a 415 assemblee, a conferma che Forza Italia è lui. Non sarà il cavaliere, ovviamente, a decidere di tutti i delegati, ma non c'è dubbio che lì dove avesse delle preferenze sarebbe comunque accettato. Così come accade per la selezione dei candidati per le prossime elezioni amministrative. Infatti, la predilezione per industriali, imprenditori e affini è tutta sua, con grande scaramento di molti forzisti, come lo stesso Mario

Valducci, responsabile degli enti locali, che in questo vi legge un vulnus d'immagine forte. Ma Berlusconi non è molto diverso da D'Alema, dicono alcuni forzisti. Non proprio. Racconta un forzista che è stato a stretto contatto con il segretario della Quercia in questi ultimi mesi: «Quando gli feci una domanda in proposito mi rispose così: ho tre signori che si occupano per me di queste cose: Velardi, Rondolino e Zani». «Forza Italia» - conclude Gigi Grillo, ex dc - è un partito nuovo che deve procedere con continue sperimentazioni. Non affida le sue fortune all'organizzazione o agli iscritti. Mentre un tempo le sezioni o le cellule

erano il luogo del confronto politico, della discussione, ora basta sedersi davanti alla tv, utilizzare il telecomando e ascolti tutti. Insomma l'organizzazione non è più un elemento centrale nella vita dei partiti.

Rispetto alla Dc noi diamo un diverso peso agli iscritti semplici e al consigliere comunale, nel rapporto di 1 a 10. Il coordinatore provinciale e i delegati al congresso sono eletti dagli iscritti. Certo c'è poi il forte elemento verticistico della nomina fatta dal centro dei coordinatori regionali, ma in sostanza non possiamo che provare a fare un partito diverso».